GLI APPLAVSI FESTANTI.

P. Agost.º Cam.

APPLAVSI FESTANTI DELLA CITTÀ DI FORLÌ

tributati al merito del M.to R.P. Lettore

CHERVBINO MARIA TVRBOLI

da Napoli Domenicano

PER LA CORONA DE TRIONFI

riportata predicando in d.a Città

NELLA PROPRIA CHIESA

L'ANNO M·D·C·LXII.



Gio: B: Zam

APPLAVSI FESTANTI

DELLA CITTA DI POLI
tributati al merito del M.to R.P. Lettore
CHERVBINO MARIA TVRBOLI
da Napoli Domenicano
PER LA CORONA DE TRIONFI
riportata predicando in d.a Città
NELLA PROPRIA CHIESA
L'ANNO M.D.C.LXII.



Illustriss. & Eccellentiss. Principe.





L tributarsi degli Applausi communi, e spontanei delle Muse più celebri, che cantino su' le riue ammene del MONTONE ad vn' Apollo Sagro, m'inspirò ben subito la Fortuna, che gli consecrassi al gran merito di V. Eccel. perche nascendo da quella Stirpe, à cui furono augusti i Campidogli, vien destinata ad esser maisempre circondata di Glorie; Nè io vuò credere à ciò, che mi suggerisse il timore, che tutto intento à persuadermi la picciolezza del dono disanimar mi voaria nelli trionfi, poiche li Principi sono come il Sole, che de' piccioli vapori si serue per fabricarne à suo talento le Stelle. Dourei in così chiaro giorno, nel quale diuenta Parnaso vn Cielo, se arriua ad incoronar di gloria vn Cherubino; anch'io rammentar al Mondo degli Antenati vostri la Luce, che imporporando col suo splendore vna Sirena restò nelle vermiglie FASCIE il segno; mà di già l'Aquila Romana col suo canto promulgolla allhor, che ne fabricò la treplicata Corona, perche nacquero per dominar à più d'vn Mondo. Gradisca dunque il poco; mà diuoto hommaggio, già che mostrò di compiacersi tante volte coll'orecchio di chi ne riceue gli Applausi in questo giorno; Mentre io alla Protettione di V. Eccellenza humilmente m'inchino.

Di V. Eccell.

Humiliss. e Diuotiss. Seruo
F. Gioseffo Maria Leonida Faenza Domenicano.

Al Medesimo
SIGNOR DVCA:

Dello Stesso.

PVr vorei, o Signor sù questo foglio
Fermar i gridi d'vna fama altiera,
Che già de' vostri vn'infinita schiera
Portò con piume d'or al Cāpidoglio.

La Cara fè, che rintuzzò l'orgoglio
De la perfidia ne l'età primiera
Voria sgrauidar lingua sincera,
Da cui trasse la Stirpe il suo Germoglio.

Se vi nomino vn Sol: questi è mortale,
Benche pittura de l'Autor Diuino.
E voi altro splendor rende imortale.

Nè pò, né deue tributar l'inchino
Līgua terrena à voi, ch'in giorno tale
Vi dà gli Applausi Sacri vn Cherubino.

AL LETTORE.





E forzatamente cõsentì quello, à cui tù vedi sù queste carte indrizzati quê trionfi; che prima gli diede il Mondo; che rinascessero alla Luce, io altresí volontieri gli promulgo, acciò che tù veda che LIVIA sà prender á suo tempo dalla destra di Marte le Palme, per tesserne à Pallade in segno di riuerẽza le corone. Leggerai spiritosi concetti da mè, come ricchi Fiori raccolti, má tanto più gli deui riuerire, quanto che sono Religiosi, e figli de' primi Padri dell'Eloquenza. Gli hò disposto conforme l'ordine della Stampa, che mirarai nel fine, e non come ricercaria la maggioranza, perche l'ambitione star non può con la Gloria de' CHERVBINI,

Sopra il tutto deui raccordarti, che chi biasima lo ſcriuere Religioſo, ne riporta ſouente con Giuliano Apoſtate in guider dono: Legiſti, Sed non intellexiſti, ſi enim intellexiſses, non improbaſses. E viui

Allegro.

PANEGIRICO
Alle Glorie Immortali
DEL M. R. PADRE
CHERVBINO MARIA TVRBOLI
Gran Predicatore.

Del Sig. Cesare Albicini l'Anellante Accademico Filergita.



Doue o sconsigliata fortuna colla cieca scorta delle tue grazie, senza alcun merito precedēte mi guidi? Se appena vscito da fronzuti inuilup. pi delle mie Selue, trouo anche fuor de'laberinti dalla mia Cetua trauaglioso cōtrasto. Ti fidi forse, o Nume fallace di poter dire *Cæsaris es*, ò pur ch'io, qual Cesare, venuto in questo Arringo di Pallade habbia viuacemente a cantare quelle nō men trite, che generose parole *veni, vidi, vici?* Ah sediziosa, e superba Fortuna, che appena da'rognati ritrouamenti d'Omero inuentata, osasti trare di mano all'istesso Gioue lo Scettro, e bruttamente cacciarlo dal maestoso suo Soglio, per autenticare il tutto, dipendere solamēte dalla Fortuna, ò dal caso. L'edificato distruggere, il distrutto edificare ti serue per occupazione delle tue mal condotte giornate: hoggi però solamente parmi, che disimpari tè stessa, mentre co' più saggi periodi delle tue voci, promulgatrici delle Glorie d'vn Cherubino, inuiti me à far l'Eco, douuto a tuoi giustissimi accenti, imponēdomi il discorrere d'vn'Heroe, i di cui pregi sono l'essere vero scopo, specchio vero d'ogni virtuoso operare: Sempre però tù sei cieca, mentre non hai riguardo esserui tanti fiumi d'Eloquenza, che col tributario mormorio delle lor'onde à gara tra-

boleggiando l'ardore, che anima l'infocata lingua di CHERVBINO, rigorosa vie più, allhor che vien combatuta da gli Aquiloni contrarij, e sfidata, ò sferzata dal flagello de gli Austri, dissi degli Auuersarij, ò dell'imperuersar de' maligni.

E se fù vanto d'vn Filippo, non tato l'hauer vn'Alessandro per figlio, quanto per Maestro del figlio vn'Aristotele; qual habbiamo noi a credere, che sij il vanto, di cui giustamēte si glorij con Napoli, Parma, Siena, Modena, e Forlì, che goduto hanno d'vn CHERVBINO per Maestro de' figli loro, e per direttrice del lor'operare vna Stella, luminosa non meno per lo splendore natio, che sfauillāte, e chiara per lo manto pretioso d'ogni virtù, col quale CHERVBINO mirabilmente adornolle; se però, anzi che Stella, chiamar non la volessimo vna fiamma dalla sfera dell'Eterno Sole rubata, non da vno sfortunato, e temerario Prometeo, ma da vn deuoto, e terrestre CHERVBINO. Appladete pur dunque meco voi tutti, o Signori, colle lodi a CHERVBINO MARIA, e se meco lo stupiste poco dianzi d'ogni virtù l'esemplare, meco ancora miratelo tra gli Oratori eccellente, nelle Istorie versato, Illustre trà Poeti, trà Dicitori Eloquenti singulare, Filosofo, Teologo, Predicatore de celebri, che hoggi giorno renda Illustre l'Italia. Dissi trà gli Oratori Eccelente, mentre coll'abbondanza de' più ingegnosi sentimenti, colla maestà de' più rotondi periodi, col ritrouamento delle più addattate sentenze; E sopratutto cō vn'azione al pari dell'istesse voci eloquente sembra emulare vn Cicerone, vn Demostene, anzi guadagnarsi il glorioso nome di Prencipe dell'Eloquenza, & è ben giunsto, perche chi è Stella nel Cielo può ben esser vn Sole trà noi quì in terra.

Dissi nell'Istorie versato, per autentica di che chiamo in testimonio i Curtij, i Biondi, i Prudentij, i Suetonij, con Paolo Forliuese, Gioseffo Giudeo, Vincenzo Ferrerio il Santo, & altri innumerabili, e più insigni nell'Arte; Essendo ben conueniente, che vn Mare sij capace di ciò, da cui non può esser capito. Lo dissi Illustre trà Poeti, hauendo egli ragguagliato, e quasi dissi superato, se trà Latini Elegiaci vn'Ouidio, se trà Lirici vn'Oratio, se trà Volgari vn Tasso, od vn Petrarca; perche, se quelli beuettero sopra d'Helicona, all'*Hippocrene*, l'*Hippocrene*, il Cefiso, ed il Castalio portarono intero dell'onde loro à questo Mare il tributo. Lo dissi singolare trà Dicitori Eloquēti; poscia

che,

che, e chi nol confessarà per tale, se con attenta considerazzione i illettera alla maestosa dolcezza della dicitura, alla viuezza de' detti, all' industria delle disposicioni, animate da colori Rettorici, ornate dalle metafore, illustrate dalle Amplificationi, nobilitate dall'Istorie, dalle Prosopopee, dall'Emfasi, dall'Apostrofe, concatenando tante Anella d'oro, quante sono le parole, per preziosamente imprigionare, qual altro Gallico Alcide, non che l'orecchie, di chi che sia i cuori. Lo dissi, si, che con ragione lo dissi, Filosofo, Teologo, Predicatore de' Celebri, che hoggi giorno renda illustre l'Italia, poiche inquanto al primo, tacia chiunque non l'haue più tosto, che udito, stupito, passeggiar col pensiero pel vacuo, scorrere col vasto suo intendimento l'infinito, inuestigare colla sua acutezza le equiddità, l'Essenze, i principij, le nature, le cause, gli effetti, il numero, la grandezza del Mondo, ò de' Cieli, distinguere con chiarezza innefabile le potenze nell'Anima, i gradi nell'Essenze, i membri nel tutto, e nel composto le parti.

Quanto al Secondo parli chi nel giorno del Glorioso Patriarca San Gioseffo. l'udi con tanta proprietà di parole prodigiosamente ridire tutto l'alto trattato *de Trinitate*. Nella Predica della Santissima Annunciata, esporre con tanta facilità il difficultoso trattato *de Gratia*; Onde molti di molte Religioni Illustri soggetti presenti, & altri Teologi, resoli con vn deuoto silenzio vn marauiglioso stupore, goderono nel loro interno, il che di lui Dottore Angelico S. Tomaso, ad vn tal suo seguace nella Dottrina, in premio, donato hauesse, nonche d'Angelico, di CHERVBINO il Nome. Che l'Italia per terzo si conosca honorata d'vn tanto Heroe, troppo chiaramente si proua, mentre hà voluto CHERVBINO in quel Teatro, in cui empierono con vniuersale stupore le parti loro i Tolomei, i Piccolomini, ed i Sonfinnati, mentre l'hà veduto nel Cielo Estense, Tramontana de' Naufraganti nel Porto delle colpe, mentre prodiga delle sue benefiche influenze, mirato hà questa Stella verso di quei suoi fiori in Parma, e qui veggo coll'Euento autenticato di quel Dotto Scrittore il sentimento,

che

APPLAVSI FESTANTI

DELLA CITTA DI FORLI

tributati al merito del M.R.P. Lettore

CHERVBINO MARIA TVRBOLI

da Napoli Domenicano

PER LA CORONA DE TRIONFI

riportata predicando in d.a Città

NELLA PROPRIA CHIESA

L'ANNO M.D.C.LXII.



Illustriss. & Eccellentiss. Principe.





L tributarsi degli Applausi communi, e spon-
tanei delle Muse più celebri, che cantino su le
riue ammene del MONTONE ad vn'Apollo Sa-
gro, m'inspirò ben subito la Fortuna, che gli con-
secrassi al gran merito di V. Eccel. perche nascen-
do da quella Stirpe, à cui furono augusti i Cam-
pidogli, vien destinata ad esser maisempre cir-
condata di Glorie: Nè io vuò credere à ciò, che
mi suggerisse il timore, che tutto intento à per-
suadermi la picciolezza del dono disanimar mi vorria nelli trionfi, poiche
li Principi sono come il Sole, che de' piccioli vapori si serue per fabricarne
à suo talento le Stelle. Dourei in così chiaro giorno, nel quale diventa
Parnaso vn Cielo, se arriua ad incoronar di gloria vn Cherubino; anch'io
rammentar al Mondo de gli Antenati vostri la Luce, che imporporando col
suo splendore vna Sirena restò nelle vermiglie FASCIE il segno; mà di già
l'Aquila Romana col suo canto promulgolla allhor, che ne fabricò la tre-
plicata Corona, perche nacquero per dominar à più d'vn Mondo. Gradisca
dunque il poco; mà diuoto hommaggio, già che mostrò di compiacersi tante
volte coll'orecchio di chi ne riceue gli Applausi in questo giorno; Mentre
io alla Protettione di V. Eccellenza humilmente m'inchino.

Di V. Eccell.

Humiliss. e Diuotiss. Seruo
F. Gioseffo Maria Leonida Faenza Domenicano.

AL LETTORE.




E forzatamente cõſentì quello, à cui tù vedi sù queſte carte indrizzati qué trionfi: che prima gli diede il Mondo; che rinaſceſsero alla Luce, io altresí volontieri gli promulgo, acciò che tù veda, che LIVIA sà prender á ſuo tempo dalla deſtra di Marte le Palme, per teſserne à Pallade in ſegno di riuerẽza le corone. Leggerai ſpiritoſi concetti da mè, come ricchi Fiori raccolti, má tanto più gli deui riuerire, quanto che ſono Religioſi, e figli de' primi Padri dell'Eloquenza. Gli hò diſposto conforme l'ordine della Stampa, che mirarai nel fine, e non come ricercaria la maggioranza, perche l'ambitione ſtar non può con la Gloria de' CHERUBINI.

Sopra il tutto deui raccordarti, che chi biasima lo ſcriuere Religioſo, ne riporta ſouente con Giuliano Apoſtate in guider dono: Legiſti, Sed non intellexiſti, ſi enim intellexiſses, non improbaſses. E viui Allegro.

PANEGIRICO
Alle Glorie Immortali
DEL M. R. PADRE
CHERVBINO MARIA TVRBOLI
Gran Predicatore.

Del Sig. Cesare Albicini l'Anellante Accademico Filergita.



Doue o sconsigliata fortuna colla cieca scorta delle tue grazie, senza alcun merito precedẽte mi guidi? Se appena vscito da fronzuti inuilup. pi delle mie Selue, trouo anche fuor de'laberinti alla mia Cetra trauaglioso cõtrasto. Ti fidi forse, o Nume fallace di poter dire *Cæsaris es*, ò pur ch'io, qual Cesare, venuto in questo Arringo di Pallade habbia viuacemente a cantare quelle nõ men trite, che generose parole *veni, vidi, vici*? Ah sediziosa, e superba Fortuna, che appena da'iognati ritrouamenti d'Omero inuentata, osasti trare di mano all'istesso Gioue lo Scettro, e bruttamente cacciarlo dal maestoso suo Soglio, per autenticare il tutto, dipendere solamẽte dalla Fortuna, ò dal caso. L'edificato distruggere, il distrutto edificare ti serue per occupazione delle tue mal condotte giornate: hoggi però solamente parmi, che dissimpari tè stessa, mentre co' più saggi periodi delle tue voci, promulgatrici delle Glorie d'vn Cherubino, inuiti mè à far l'Eco, douuto a tuoi giustissimi accenti, imponẽdomi il discorrere d'vn Heroe, i di cui pregi sono l'essere vero scopo, specchio vero d'ogni virtuoso operare: Sempre però tù sei cieca, mentre non hai riguardo esserui tanti fiumi d'Eloquenza, che col tributario mormorio delle lor'onde à gara traspor-

sportare potrebbero d'vn Mar sì tranquillo gloriosa la Fama, senza tar scelta d'vno strepitoso Ruscello, che come pouero di talenti, e debole per natura, non conosce d'hauer capitale basteuole d'imitare co' suoi baldanzosi gorgogli que' prodigiosi accenti, venni, viddi, e vinsi: venni è vero, mà mi credei di venire qual Ceruo trà le mie tenebrose boscaglie, ed hora m'accorgo di ritrouarmi fra le Quercie di Gioue, frà gli Allori d'Apollo, frà gli Oliui di Minerua: Viddi è vero, mà in vece di vedere basteuoli per la mia sete, Fonti solo, e Paludi, mi veggo à fronte d'vn vastissimo Mare d'Eloquenza, d'vn Oceano inesausto di merauigliosa facondia. E sarò io così priuo di senno, che non mi prometta più tosto, che di cantare il vinsi, d'hauer à piangere con vna irreparabile perdita vn misereuol naufragio? Mà à che tanto temere, mentre la benignità di chi m'ascolta sì cortese mi rincora: Animo pure, che anche i Cerui paurosi seruono di maestosi Destrieri al trionfale Cocchio di Diana, & io pure seruirò ad vna Stella Diana, per portarne intorno per questo Cielo ad ammirarne le Glorie. Sì, sì, impenna pur l'ali ardito, e qual'animoso Dedalo giungi più da vicino ad osequiar quella Stella, la quale, benche anche offesa, co'fulmini de' luminosi suoi raggi volesse gastigar la mia audacia, col benefizio d'vn'amoroso Delfino, ò non sommerso trouerei nelle procelle il Porto, ò d'Icaro più fortunato, e di Fetonte nella mia morte trouerei immortale, e sempiterna la vita. Sù dunque al volo, ò pur, qual Ceruo al corso, ò dirò meglio al Discorso, con questa condizione però, che chi haue per guida la Fortuna, non possi, che volare, ò che camminare all'incerto. In questo sol certo di non hauer a trasuiare da' troppo varij sentieri, che i molti meriti, e le varie Virtù di CHERVBINO m'additano.

Tra le singolari prerogatiue, e trà pregi più riguardeuoli, che rendono il P. CHERVBINO MARIA trà noi qui in terra vn Serafino di fatti, la Carità principalmente campeggia; & è ben di douere, che chi si vanta per figlio di quella Vergine, che per opra d'amore fù resa Madre, non voglia, nè possa altro, che viue fiamme, che ratto lo portino a riposare nel seno del suo Dio vnica sua sfera, e centro, alimentate su' l'Altare del deuoto suo cuore. Indiuisa compagna d'vna Carità soprafina, chi non sà esser la Pietà, e Religione? in cui, se vn'Alessandro il Macedone, cō porgere non ad altro lume, che d'vn'affetto diuoto i Sacrificij a'suoi Dei, si rese anche in questo vn Magno; vn Magno

superò CHERVBINO, nel buio della notte à nostro prò Argo Custode, nè ritrouando altra quiete ne'nostri notturni riposi, che al nostro commun bene vegliare: e se le tenebre co'lor'horrori l'ammirano, anche lo stupisce la chiara luce del giorno, hora Predicatore ne' Pergami, hor à gliOratorij vn'Angiolo hora riuerēte ministro di DIO à gli Altari, hora tramandando, qual Stella benefica, in ogni momento di tēpo, à suoi deuoti continuate influenze. Magnanimo poscia al pari di quel Tebano Filosofo, che per non traboccare col graue peso dell'oro dalla bilancia del retto, stimò bene di saziar delle sue douizie, d'vn vasto Mare le Scille. Anzi di longa mano superiore à quel Crate, mentre non sol conculcò il fasto, e le grandezze di Napoli sua Patria, chiudendo generoso l'orecchio à gl'incantati canti di quelle ingannatrici Serene; mà stimò meglio, Vlisse più accorto, legar se stesso all'Albero della Naue dell'Illustrissima Religione Domenicana, e se stesso da capo à piè ricourire con vna veste di latte, in felice prognostico di quel. la via, che tra le Stelle, con piè beato, hà da calcare nel Cielo. Mà quasi mi ripigliono come bugiardo quegl'infocati rubini, che sul volto del nostro CHERVBINO cō penello maestro la Modestia dipinge, e micostringe dalle vie di latte à far passaggio à que' sētieri, che lastrica di prezioso minio vn virginale rossore. E qui con più eloquente dicitura parlino per mè; O CHERVBINO, que'vostri accenti, che con vniuersale ammirazione del vostro sapere, autenticato dal prontissimo vostro intendimento in subitamente operare, scioglieste alle lodi della Vergine Santissima del Fuoco, Colonna forte di nostra Fede, e del Mondo tutto indubitato sostegno; alle Glorie di Gioseffo il Sātō, Sposo non men degno di MARIA, che Padre di GIESV Putatiuo; A gli Encomij di Francesco il Serafico, e di Pellegrino Laziosi il Beato, anche per questo Miracolo de'Miracoli, perche à noi vn prodigio d'Eloquenza ha scoperto, resa più miracolosa, perche stupita dalla modestia medesima, che in ogni vostra azione le prime parti maneggia: E se singolare è la prontezza nel consigliare, nel deliberare il giudizio, nel ritrouare l'acutezza, forse sara singolare, perche seco haurà identificata la Modestia, vanto di cui fù priuo il Macedone, che volle con troppa presunzione sciorre i più intricati groppi di Gordio; doue questi i nodi delle più inuiluppate questioni spettāti ò alla natura, ò a Dio cō ogni sublime moderazione dispiega. Ed è ben giusto, perche la sua Stella, qual Sirio Cane nel Cielo porta nella bocca vna fiamma, simboleg-

boleggiando l'ardore, che anima l'infocata lingua di CHERVBINO, rigorosa vie più, allhor che vien combatuta da gli Aquiloni contrarij, ò sfidata, ò sferzata dal flagello de gli Austri, dissi degli Auuersarij, ò dell'imperuersar de'maligni.

E se fù vanto d'vn Filippo, non tãto l'hauer vn'Alessandro per figlio, quanto per Maestro del figlio vn'Aristotele; qual habbiamo noi a credere, che sij il vanto, di cui giustamẽte si glorij con Napoli, Parma, Siena, Modena, e Forlì, che goduto hanno d'vn CHERVBINO per Maestro, de'figli loro, e per direttrice del lor'operare vna Stella, luminosa non meno per lo splendore natio, che sfauillãte, e chiara per lo manto pretioso d'ogni virtù, col quale CHERVBINO mirabilmente adornolle; se però, anzi che Stella, chiamar non la volessimo vna fiamma dalla sfera dell'Eterno Sole rubata, non da vno sfortunato, e temerario Prometeo, ma da vn deuoto, e terrestre CHERVBINO. Appladete pur dunque meco voi tutti, ò Signori, colle lodi a CHERVBINO MARIA, e se meco lo stupiste poco dianzi d'ogni virtù l'esemplare, meco ancora miratelo tra gli Oratori eccellente, nelle Istorie versato, Illustre trà Poeti, trà Dicitori Eloquenti singulare, Filosofo, Teologo, Predicatore de celebri, che hoggi giorno renda Illustre l'Italia. Dissi trà gli Oratori Eccelente, mentre coll'abbondanza de'più ingegnosi sentimenti, colla maestà de' più rotondi periodi, col ritrouamento delle più addattate sentenze; E sopratutto cõ vn'azione al pari dell'istesse voci eloquente sembra emulare vn Gicerone, vn Demostene, anzi guadagnarsi il glorioso nome di Prencipe dell'Eloquenza, & è ben giunsto, perche chi è Stella nel Cielo può ben esser'vn Sole trà noi quì in terra.

Dissi nell'Istorie versato, per autentica di che chiamo in testimonio i Curtij, i Biondi, i Prudentij, i Suetonij, con Paolo Forliuese, Giosetto Giudeo, Vincenzo Ferrerio il Santo, & altri innumerabili, e più insigni nell'Arte; Essendo ben conueniente, che vn Mare sij capace di ciò, da cui non può esser capito. Lo dissi Illustre trà Poeti, hauendo egli ragguagliato, e quasi dissi superato, se trà Latini Elegiaci vn'Ouidio, se trà Lirici vn'Oratio, se trà Volgari vn Tasso, od vn Petrarca; perche, se quelli beuettero sopra d'Helicona, all'Hippocrene, l'Hippocrene, il Cefiso, ed il Castalio portarono intero dell'onde loro à questo Mare il tributo. Lo dissi singolare trà Dicitori Eloquẽti; posciache,

che, e chi nol confessarà per tale, se con attenta considerazione rifletterà alla maestosa dolcezza della dicitura, alla viuezza de' detti, all' industria delle dispositioni, animate da colori Rettorici, ornate dalle metafore, illustrate dalle Amplificationi, nobilitate dall'Istorie, dalle Prosopopee, dall'Emfasi, dall'Apostrofe, concatenando tante Anella d'oro, quante sono le parole, per preziosamente imprigionare, qual altro Gallico Alcide, non che l'orecchie, di chi che sia i cuori. Lo dissi, sì, che con ragione lo dissi, Filosofo, Teologo, Predicatore de' Celebri, che hoggi giorno renda illustre l'Italia, poiche inquanto al primo, tacia chiunque non l'haue più tosto, che vdito, stupito, passeggiar col pensiero pel vacuo, scorrere col vasto suo intendimento l'infinito, inuestigare colla sua acutezza le equiddità, l'Essenze, i principij, le nature, le cause, gli effetti, il numero, la grandezza del Mondo, ò de'Cieli, distinguere con chiarezza innefabile le potenze nell'Anima, i gradi nell'Essenze, i membri nel tutto, e nel composto le parti.

Quanto al Secondo parli chi nel giorno del Glorioso Patriarca San Gioseffo, l'vdì con tanta proprietà di parole prodigiosamente ridire tutto l'alto trattato *de Trinitate*. Nella Predica della Santissima Annunciata, esporre con tanta facilità il difficultoso trattato *de Gratia*; Onde molti di molte Religioni Illustri soggetti presenti, & altri Teologi, resoli con vn deuoto silenzio vn marauiglioso stupore, goderono nel loro interno, il che di lui Dottore Angelico S. Tomaso, ad vn tal suo seguace nella Dottrina, in premio, donato hauesse, nonche d'Angelico, di CHERVBINO il Nome. Che l'Italia per terzo si conosca honorata d'vn tanto Heroe, troppo chiaramente si proua, mentre hà voluto CHERVBINO in quel Teatro, in cui empierono con vniuersale stupore le parti loro i Tolomei, i Piccolomini, ed i Sonsinnati, mentre l'hà veduto nel Cielo Estense, Tramontana de' Naufraganti nel Porto delle colpe, mentre prodiga delle sue benefiche influenze, mirato hà questa Stella verso di quei suoi fiori in Parma, e quì veggo coll' Euento autenticato di quel Dotto Scrittore il sentimento,

che

che l'Eloquenza altro non sia, che semenza del Cielo, *Cœli semen*, anzi di più *æternoq; à Sole, radius luminis delibatus, quo qui illuminatur ad Cœlestes proprius accedit*; mentre altro non è la vostra facondia, ò Padre, nella Stella del vostro Casato, simboleggiata, che seminato del Cielo, e raggio tolto dalla lumiera del Sole Eterno, per render voi, non che nel Cielo, anche quì in terra vn CHERVBINO. A pari vostri, o Padre TVRBOLI, donò l'antichità riuerente gloriose le palme, giusta l'vsato suo rito, dal Poeta raccontato allhor che disse

Caus. lib. 1. cap. 2. de Eloq. Sac. & hum.

Sic fora mirentur; sic te Palatia laudent,
Excolat, & geminas plurima palma fores.

Martial. Epig 27. lib. 7. ad Fuscũ.

I Dioni, de' quali voi siete vn viuacissimo ritratto, ò CHERVBINO erano, sù lo stesso Cocchio trionfale tirati, che Traiano l'Augusto. Alli Gorgia, alli Proeresi, & à Demetrij, à voi somiglianti puranche, hora figurò l'oro informe la Grecia, hora effiggiò il Popolo Romano le imagini, hora drizzò à taluno degli accennati trecento, e sessanta Statue la Città sola d'Atene; mà consumò coll'acuto, e diuoratore suo dente, queste memorie inuidioso il tempo, onde a noi altro non ne lasciò, che sol confusa la Fama. In altro più dureuol metallo farà del vostro singulare valore ritratto Forlì, o CHERVBINO; nè altri questi sarà, che la parte più viua del cuore di tutti li Forliuesi, per conseruarne sempiterna, & immortale la memoria, trà quali, io, benche il più disadatto nel ridire le vostre Glorie, à voi la parte migliore di mè medesimo consacro. Hò detto.



AGLI APPLAVSI DEL M. R. PADRE

CHERVBINO MARIA

TVRBOLI

DOMENICANO,

Gran Predicatore di Forlì,

l'Anno 1662.

DEL SIG. CESARE ALBICINI, L'ANELLANTE ACCADEMICO FILER.

S'Allude al Nome di Cherubino, alla Stella, & al Mare Arme del suo Casato in Napoli.



SONO animati nuncij al core infido
D'vn'eterna fatica i tuoi sudori,
Gli formi vn MAR, e per fuggir gli errori
STELLA li dai, che ne discopre il lido.

In vn Delfin di CHERVBIN più fido
Cangi le vaghe forme, e i bei splendori,
E fatto Amante pio dei peccatori,
Dai lor nel MAR di penitenza il nido.

Tù, che in sì chiaro MAR vai peregrino,
Sappi mondarti in sì bell'Onde assorto,
Per non temer d'Auerno il rio destino.

Che; se Amante Delfino à noi risorto
T'affida in sì bel MAR, qual CHERVBINO,
Anco del Ciel saprà condurti al Porto.

Al Medesimo

PER LA MORTE, E RESVRRETTIONE DI XPO

Alludendo alla Stella, al Nome di Cherubino Maria, e Cognome.

Del Mededesimo Filerg.





Rema FORLI, ogni tuo brio cancella,
Orch' a l'Occaso il Diuin Sol s'inuia;
Mà nò, sorgi FORLI, che fatta pia
Sorge frà l'ombre tue propitia STELLA.

Nò, Nò, trema FORLI, l'Alma rubella,
Hor conduce il tuo Christo à morte ria,
Mà nò, sorgi FORLI, resta MARIA
Frà turbulenze tue pura facella.

Se à nunciarti la Pace vn'Angiol scese
Di quel sourano Dio, ch'hor morto giace
In Croce, per amor di chi l'offese.

Hor non temer, che vn CHERVBIN viuace,
Col suo saggio parlar Nuncio cortese,
Del risorto Signor porta la Pace.

DEL SIGNOR GIVLIANO BEZZI

Lo Sterile Acc. Filerg.



INtende il Tutto il Cherubin nel Cielo,
Il tutto addita vn CHERVBINO in Terra;
Quegli se'l gode col Sapere in Cielo,
Questi col Dire il fà godere in Terra.

Quei nel Tutto (ch'è Dio) beato é in Cielo,
Questi altrui per bear l'insegna in Terra.
Quei festeggia per l'huom pentito in Cielo,
Questi per far pentirlo è nato in Terra.

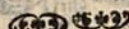
Quei sà tutta del Ciel la gloria in Cielo,
Questi del Ciel l'Amor predica in Terra,
Questi lume del Suol, Quegli del Cielo:

Onde nuouo stupor mirasi in Terra,
Che quasi più de' Cherubini in Cielo
Questo gran CHERVBIN gioua à la Terra.

DEL SIGNOR GIORGIO GVALBERTI

L' Occupato Acc. Filerg.

Alludendosi alla Stella, al Mare, al Delfino, ch'hà per Arme.



SV, che fate, ò Mortali? empia procella
CONTVRBA il MARE, e nõ pẽsate al porto?
Eccoui pur dal Ciel dato il conforto,
Se splende á vostro pró quiui vna STELLA.

L'Astro, che di Polluce il mondo appella,
Dopo tante tempeste hora é risorto,
E quei, perche da vn CHERVBINO è scorto,
Non puote intelligenza hauer più bella.

E se già fatte son l'aure seconde,
E fà lega col Cielo anche vn DELFINO,
A che temer, che vi sommergan l'onde?

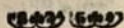
Anzi, per farne vdir più da vicino
Le melodie superne, à queste sponde
Con esso approda vn Arion diuino.

DEL

DEL SIGNOR N. N.

Acc. Filerg.

Alludendo al Nome, & alla Stella, e Delfini Stemma del Casato.



NON più sudate à martellare, ò Bronti,
Sù l'incude tonante archi, e Saette,
Ch'à disarmar lo Dio de le vendette
Parmi, ch'vn' CHERVBINO il Ciel sormõti.

Ad vmiliar le più superbe fronti
Mille pene de' Tantali promette,
E per aualorar le turbe elette
Inesausti di Gloria addita i fonti.

Cedan le Palme in vergognoso agone
A lui nel dire il Dicitor' d'Arpino,
Nel criticar le colpe aspro Catone.

Se sù la STELLA assiso, e sù'l DELFINO
Or sembra di facondia vn' Arione,
Or di Zelo infocato vn' CHERVBINO.

DEL MEDEMO.



TVRBOLI è vn Mar vaſtiſsimo d'honori,
Che trae dal Peccator fiumi di pianto,
Magione anco è del Mar poiche è ſuo vāto
Sirti, e ſcogli atterrar co'ſuoi ſudori.

E qual Delfino infrà què ſalſi humori
Predice a i rei flutti, e tempeſte à canto,
E nouello Arion fà dolce incanto
Del ſuo dire col pletro ai noſtri errori.

Indi qual Cinoſura addita il porto
Dou' ogni Peccatore il duol eſtingua,
Fatto Stella di gioia, e di conforto.

CHERVBIN, non vi fia, che non diſtingua
Che il Dottor de le genti hoggi è riſorto,
Se la Spada di Poalo è la tua lingua.

DEL

DEL MEDEMO.

Alludendo al Nome, & alla Stella, Stemma &c.



O Come ben n' addita
Quella in Cielo ſereno
Fiſſa Stella gradita,
Quello in MARE turbato
Peſce ognor agitato
De' tuoi ſoaui detti,
I ſalutari affetti!
Al Mar del Mondo in ſeno
Tù i perigli ne moſtri,
Tú le procelle, e i moſtri.
E perche ſcorga appieno
Altri la via del Ciel ſicura, e piana,
Scopri in turbato Mar la Tramontana.

Del Ordine de' Padri Zoccolanti.

Paralellò trà li portenti della Piscina, & i prodigi della lingua del Padre Cherubino, e s'allude insieme all'oratione dell'Accademia solenne.



DI quel bagno fatal l'onda di vita
Saggio Orator spiegaua vn giorno al core;
Che se dolce riusciua al Peccatore,
Col miele di sua bocca era condita.

Colà frá molti ritrouaua aita
Vn sol: mà qui da l'infernal malore
Tutti son salui: mà non è stupore,
Che vn portento lo fè lingua erudita.

Mà non sempre à que'lidi intempestiui
Diede il Cielo valor come il destino
A noi sparge da vn MAR gli ori natiui.

E se in fine colà l'Angiol diuino
Lasciaua il corso ai trionfanti riui,
Qui si vede motor vn CHERVBINO.

DEL SIGNOR
VALERIANO BRVNACCINI



QVel, che nell'alta, e glorioſa inſegna
Guizzante in mezzo al Mare
Rozzo DELFINO appare
O come bene il Peccatore inſegna,
Che nel Mar de' diletti empio traſcorre?
Má quella STELLA poi
Le procelle del Mar fuga da noi,
E del TVRBOLI ognhor la dolce lingua
Fà, ch'ogni torbolenza in noi eſtingua.

DI F. GIO. BATTISTA RAVAIOLI
Da Forlì S. N.



DA mille colpe, e mille
Liuia oppressa giacea,
E languida cader già si vedea
Ne le Tartaree Scille,
Oue sempre infelice
Viue chi fù ribelle al suo Fattore:
Se nel natar FELICE
Spinto da vero amore
Per portarla sul Lido al Ciel vicino,
Nõ v'accorrea PARTONOPEO DELFINO

DEL